

IL FOCUS

LA GRANDE CRISI: ECCO PERCHÉ IN SICILIA MANCA L'ACQUA

di Rosanna Lampugnani

II

LA GRANDE CRISI: ECCO PERCHÉ LA SICILIA È SENZA ACQUA

Utilitalia: «Colpa dell'elevata frammentazione gestionale. La gran parte del Sud sconta 20-30 anni di ritardo rispetto al Nord. La Sicilia sconta l'inerzia di Comuni e Regione che non applicano la legge Galli»

di Rosanna Lampugnani

Ecco: 1874, 1994, 2024. In 150 anni è iscritta gran parte della storia idrica siciliana. Nel 1874 a Monreale fu ucciso Felice Marchese, un "fontaniere" controllore dell'acqua al servizio di padroni e coinvolto nella prima guerra di mafia documentata. Nel 1994 il deputato Giancarlo Galli varò la legge 36, che definisce tutte le acque superficiali e sotterranee una risorsa pubblica da salvaguardare e utilizzare secondo criteri di solidarietà; e stabilisce che ci sia un gestore unico per il servizio idrico integrato, dalla captazione all'adduzione alla distribuzione dell'acqua. Di conseguenza si suddivise il paese in Ambiti territoriali ottimali, corrispondenti ai bacini idrografici. Ma di questa legge la Sicilia ne dette un'interpretazione "particolare". Infine il 2024, l'anno della grande siccità: dal 7 ottobre 2 milioni di persone, più di un terzo dei siciliani, hanno l'acqua razionata ed entro la fine dell'anno, salvo eventuali precipitazioni, la situazione peggiorerà. Negli invasi, infatti, si arriva a stento ai 60 milioni di metri cubi di acqua (due anni fa erano 350 milioni) e le situazioni più gravi si registrano nelle zone di Agrigento, dove l'acqua arriva ogni 32 giorni, di Caltanissetta: in alcuni quartieri l'acqua non si vede da 110 giorni, e di Enna, dove a Natale i rubinetti potrebbero essere completamente a secco. Ma già a fine novembre la diga di Ancipa, che serve Enna, potrebbe esaurire le sue riserve e qui, non a caso, la Procura ha

aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità sulle perdite d'acqua dalle reti, calcolate in 80/90 litri al secondo.

Del resto quanto a perdite la Sicilia batte tutti: se a livello nazionale la media si aggira sui 42 litri/sec, nell'isola si arriva a 51/sec. Ma è davvero tutta colpa del buon dio che non fa piovere? O del cambiamento climatico che arrostitisce il pianeta? Certo è che la Sicilia sta vivendo il quarto anno consecutivo di precipitazioni sotto la media storica di lungo periodo, tuttavia non si può dire che nell'isola ci sia poca acqua in assoluto. In media ogni anno piovono 7 miliardi di metri cubi d'acqua, quasi il triplo del fabbisogno calcolato in 2 miliardi e 482 milioni di metri cubi (1 miliardo e 325 milioni per l'irrigazione dei campi, 727 milioni per dissetare i centri abitati, 430 milioni per il fabbisogno industriale), acqua che, pe-

rò, dovrebbe essere ben amministrata. Quanto alle infrastrutture idriche, si contano 46 dighe: 26 gestite dall'assessorato regionale dell'Energia, 4 dai Consorzi di bonifica, 8 dall'Enel, 2 da Siciliacque, 1 senza concessiona-



Peso: 1-2%, 2-86%

rio, 5 private. Delle 26 regionali 23 sono in esercizio. Un rapporto dello scorso anno, vergato dalla Regione, spiegava che su 46 invasi 4 erano out, 17 di portata limitata, 10 in attesa di collaudo; infine, c'è il lago artificiale di Cammasche (Ag) che non è mai stato riempito perché manca il via libera ufficiale. Infine la rete idrica di 1743 chilometri, alimentata da 7 invasi artificiali gestiti da Enel, Petrochimica Gela, Sicilacqua (una società mista, 25% regionale e 75% partecipata da Idrosicilia, controllata da Italgas), un nome che ritorna nella storia idrica siciliana, molto spesso sporcata dal malaffare e dalla cupidigia mafiosa. Complessivamente il sistema idrico regionale è gestito da una moltitudine di soggetti grandi e piccoli, che impediscono una strategia volta alla modernizzazione del sistema stesso, come indicava la legge Galli riferendosi al gestore unico.

Utilitalia - la federazione che raggruppa le utility, le ex municipalizzate, che gestiscono i servizi idrici, energetici e di smaltimento - segnala che la gestione del servizio idrico integrato è così suddivisa: aziende in house 3 gestori a Palermo, Agrigento e Ragusa, 2 aziende miste a Siracusa e Catania (in via di costituzione), 2 aziende private a Caltanissetta ed Enna. A Trapani e Messina c'è il commissario. Non a caso la Ue, con la commissaria alla Coesione Elisa Ferreira, alle ultime battute del suo mandato, ha dichiarato che l'Italia ha i mezzi per affrontare la siccità in Sicilia, perché la Commissione può attivare il Fondo europeo di solidarietà, ma «al 6 agosto 2024 l'Italia non lo ha attivato», nonostante Schifani avesse proclamato lo stato di emergen-

za idrica l'11 marzo precedente, con una delibera che estende al 31 dicembre lo stato di crisi. «Non ci meravigliamo di questa insipienza - sottolinea Gabriella Messina, segretaria regionale della Cgil che il 16 scorso ha organizzato una mobilitazione davanti alla diga Nicosia, vicino ad Enna - i 31 progetti inviati dalla Regione a Bruxelles per ottenere i fondi del Pnrr destinati al sistema idrico sono stati bocciati dalla Ue». E non è un caso che Utilitalia deprechi «l'elevata frammentazione gestionale». Sono 135 i Comuni, per circa la metà della popolazione siciliana, che si rifanno alla legge Galli con un unico gestore. In 251 Comuni il servizio è «in economia», per una popolazione di circa 2 milioni di abitanti (il 43%). Poi ci sono numerosi piccoli gestori.

Questo cosa significa concretamente? Che mentre con la gestione «industriale» si investe annualmente 70

euro per abitante (la media Ue è di 82), le gestioni «in economia», piccole e frammentate, si limitano a 11 euro per abitanti e il 64% dei Comuni siciliani ha proprio una gestione «in economia». «In generale, dal punto di vista del servizio idrico, la gran parte del Sud sconta 20-30 anni di ritardo rispetto al Nord. La Sicilia sconta l'inerzia di Comuni e Regioni che non applicano la legge Galli come avviene nel resto d'Italia e particolarmente in Puglia dove eccelle l'esperienza di Aqp» - spiega Filippo Brandolini presidente di Utilitalia.

L'Acquedotto pugliese investe 127 euro per abitanti, un record italiano. «È un esempio - aggiunge Brandolini - perché sfrutta bene gli investimenti, anche quelli del Pnrr e in tempi ragionevoli, anche grazie ad un

management di valore. In Sicilia, invece gli stessi invasi, anche quando

c'è pioggia abbondante, non possono essere riempiti al massimo della loro capacità perché non ci sono progetti, per inefficienza, per mancanza di collaudi e per scarsi investimenti, nonostante la disponibilità delle risorse».

Nei decenni una pioggia di danaro è stata messa a disposizione della Regione autonoma siciliana, ma, come si vede, senza risultati: troppi e frammentati gli interessi, come quello dei proprietari di autobotti, che fanno pagare 70 euro per ogni ora di acqua erogata. Ad aprile il presidente della Regione Renato Schifani ha creato una cabina di regia per la siccità, annunciando investimenti di 311 milioni per 53 opere e per l'acquisto di 190 autobotti, mentre altri 90 saranno utilizzati per rimettere in piedi i tre dissalatori che a Porto Empedocle, Trapani e Gela fino al 2006 garantivano il 20% di approvvigionamento idrico per l'agricoltura e l'industria, ma che oggi sono tecnicamente obsoleti (a Taranto Aqp ha un progetto per un impianto dedicato solo all'acqua potabile, da realizzarsi con le tecnologie più avanzate). Conclude Brandolini: «O si gestisce il sistema idrico industrialmente o non si esce dalle difficoltà. O si esce dalla logica emergenziale, con ragionamenti di medio e lungo termine o non si risolve il problema». Il governo dovrebbe commissariare la Regione nella gestione del sistema idrico? «A mio avviso si deve andare in quella direzione».

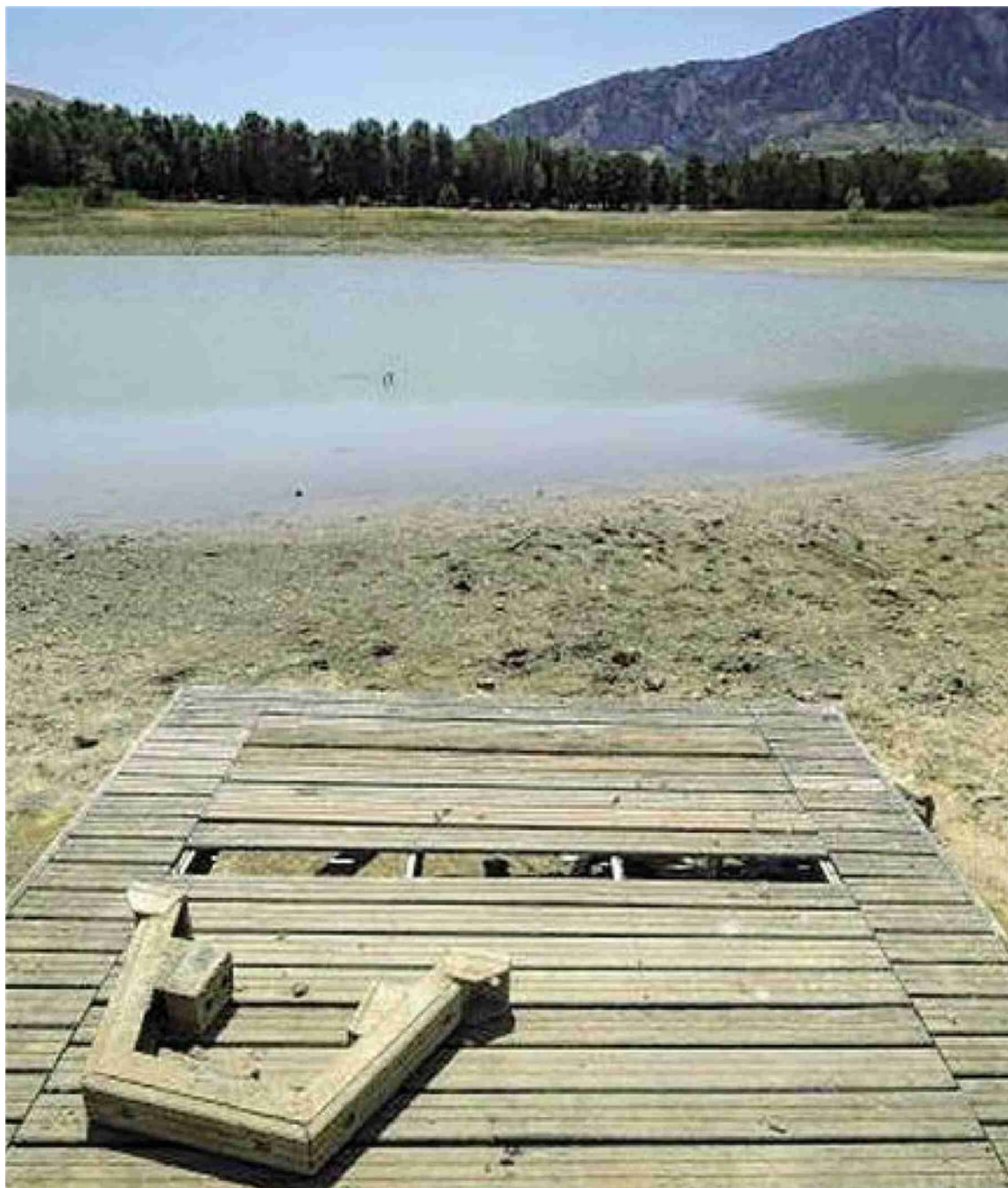
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sull'isola gestione
«in economia»
Il caso virtuoso
dell'Aqp: investe
127 euro per abitanti,
un record italiano**

**Dal 7 ottobre 2 milioni
di persone subiscono
il razionamento ed
entro la fine dell'anno,
salvo precipitazioni,
la situazione peggiorerà**



Peso: 1-2%, 2-86%



Peso:1-2%,2-86%